Sardegna: il 17 novembre si vota in 27 comuni

La DC si presenta divisa alle elezioni

I tagli dei nastri e la posa di prime pietre non hanno migliorato la situazione della Giunta Corrias, che è rimasta travolta dalla lotta popolare ed è stata condannata dal popolo sardo per la sua incapacità a risolvere i problemi dell'Isola. L'attività propagandistica di Corrias è stata intensa, in questi mesi, nei comuni agricoli, cioè in quegli stessi centri che vedevano migliaia di coltivatori diretti scendere in piazza e bloccare le strade e chiedere le dimissioni della Giunta colpevole, con il governo centrale, della crisi paurosa attraversata dai ceti contadini.

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 11

Domenica 17 novembre si terranno in 27 comuni della Sardegna le elezioni per il rinnovo dei Consigli comunali. La consultazione, anche se limitata ad un gruppo di comuni non grandi dimensioni, assume particolare importanza in questo momento di crisi politica nazionale e sarda. Una crisi che investe in primo luogo la Democrazia Cristiana e che anche in Sardegna ha avuto, negli ultimi tempi, manifestazioni clamorose sia nell'ambito del governo regionale che in quello delle amministrazioni locali. La Giunta DC-PSd'A diretta dall'on. Corrias è ormai crollata, ed a metterla in ginocchio hanno non poco contribuito le massicce lotte contadine sviluppatesi, da un mese a questa parte, in diecine di centri agricoli e culminate qualche settimana fa proprio davanti alla sede della Regione, dove alcune migliaia di contadini, provenienti dai paesi dell'interno, avevano chiesto le dimissioni di Corrias e dei suoi assessori, responsabili, con il governo centrale e con la DC in particolare, dello stato di profonda decomposizione della campagna e della fuga di migliaia e migliaia di coltivatori diretti, braccianti, pastori, e mezzadri sardi verso le regioni del Nord o all'estero.

Le contraddizioni all'interno della DC si sono acuite ma man mano che si sviluppava la protesta popolare. Il caro-vita, gli scandali, le speculazioni edilizie, gli abusi di ogni genere sono la causa, nelle città, della completa disgregazione delle Giunte centriste.

Si possono ricordare, ad esempio, gli acuti contrasti che hanno paralizzato per lungo tempo l'Amministrazione di Sassari, nella quale è stato liquidato l'avv. Ganadu, sostituito dal professor Brianda; le non meno acute lotte di fazione all'interno della DC di Tempio e di Alghero, dove non si riesce neppure a tenere in piedi un sindaco e una Giunta capaci di svolgere l'ordinaria amministrazione. Ed ancora, la situazione all'interno della Giunta centrista di Cagliari: proprio in questi giorni si accentuano, tra gli amministratori del capoluogo regionale, i contrasti tra il sindaco ed alcuni assessori, di cui uno, Piras, dimissionario.

Una situazione di marasma e di confusione sempre più gravi, dunque, all'interno del partito che detiene la maggioranza assoluta al Consiglio regionale, ma che ha visto falcidiato il numero dei suoi voti nelle ultime elezioni politiche.

Il 28 aprile la DC è uscita sconfitta dalla competizione: ha perso circa 30.000 voti, mentre più di 20 mila voti ha guadagnato il Partito comunista. Il monopolio politico della DC è ormai intaccato, il prepotere è incrinato. Tale situazione è affiorata in modo clamoroso in quasi tutte le località in cui il 17 novembre si voterà per il rinnovo dei Consigli comunali. Tanto per citare alcuni casi, a Solarussa la DC si è spaccata in due tronconi, che hanno dato vita a due liste distinte: una composta soltanto da democristiani; l'altra con la fisionomia di una ibrida lista civica che comprende, oltre ai democristiani, sardisti, socialdemocratici, liberali, monarchici e perfino fascisti. Fenomeno analogo si è verificato a Marrubiu, altro comune dell'Oristanese, in cui sono state presentate due liste della DC: una comprende anche candidati del Partito sardo d'azione e del Partito liberale.

Gli esempi

Abbiamo segnalato i due casi che hanno suscitato maggior clamore, ma sono tanti ormai gli esempi: a Genoni, Boroneddu, Senis, Setzu, Tadasuni troviamo una lista della DC ufficiale e una lista di democristiani dissidenti.

In tutti i Comuni chiamati alle urne la DC ha trovato grandi difficoltà a formare le liste per i dissidi di ordine politico e per le contrapposizioni personali tra gruppi o aspiranti candidati. A Sarrok la lista democristiana, composta in extremis dopo una lunga serie di agitate riunioni, con l'inclusione di un uomo di fiducia di Moratti, l'industriale milanese che sta facendo costruire nella zona una raffineria, è stata presentata dopo il termine previsto dalla legge, ed è stata respinta. E' rimasta in lizza soltanto la lista composta da comunisti, socialisti e indipendenti, che ha ancora il tradizionale contrassegno del «grappolo d'uva». Perchè sia valido l'esito delle elezioni è necessario, però, che tale lista ottenga la metà dei voti più uno rispetto al numero totale degli elettori iscritti.

L'altro elemento che caratterizza queste elezioni, e che ha un notevole rilievo politico nell'attuale situazione, è dato dalla consolidata unità dei comunisti e dei socialisti, che dovunque presentano liste in comune, allargantesi ad indipendenti di sinistra (Asuni, Marrubiu, Narcao, Solarussa, Villasimius, Zerfaliu, Baradili, Perdaxius, Ruinas, S. Basilio, Selegas, Siamanna, Sciapiccia, Villasalto in provincia di Cagliari; Esterzili, Elini, Isili in provincia di Nuovo, dove troviamo una lista a larga concentrazione autonomistica con i candidati dei partiti di sinistra e del PSd'A a Irgoli; Burgos e Valledoria in provincia di Sassari).

Liste unitarie

In numerosi centri, delle liste unitarie formate dal PCI e dal PSI (Sardegna con due spighe è il simbolo comune) fanno parte coltivatori diretti staccatisi dalla organizzazione bonomiana e che hanno partecipato alle grandi lotte contadine per la riforma agraria.

Le liste unitarie, che in sostanza riconfermano l'unità tra comunisti e socialisti e tra le sinistre in generale e le altre forze autonomistiche, presentano programmi che pongono al centro, come questione decisiva per la rinascita dei comuni, la realizzazione della riforma agraria e l'attuazione degli indispensabili servizi civili. In primo luogo si chiede l'avvio democratico del Piano di rinascita che blocchi l'emigrazione (nessuno dimentica che altri 48 mila sardi sono partiti nei primi sei mesi di quest'anno) e risolva la grave crisi che ha investito in modo drammatico le campagne dell'Isola.

Quasi tutti i 27 comuni sono duramente colpiti dall'emigrazione, che ha disperso un immenso patrimonio umano, sconvolto migliaia di famiglie e aggravato lo stato di abbandono e di squallore delle zone agricole, private delle forze più vive.

I contadini, i braccianti, le mogli e i figli degli emigrati, che sono rimasti, si accingono ad affrontare le prossime consultazioni elettorali con uno spirito diverso, con una forza finora ignorata, con una volontà di lotta e di rivincita che, durante le recenti esplosioni di protesta nelle campagne, si è manifestata appieno. E, con la lotta, vi è la certezza che le cose possono cambiare, che la strada dell'unità autonomistica può aprire alla Sardegna prospettive nuove.

g. p.

TARANTO: elezioni a Lizzano

L'esperienza positiva delle amministrazioni di sinistra

Oggi l'unica possibilità di mantenere il Comune alle forze popolari è di riversare i voti sulla lista del PCI

Dal nostro corrispondente

TARANTO, 11

Tra i comuni dove si vota domenica 17 novembre, vi è Lizzano, un paese prevalentemente agricolo situato lungo la fascia orientale della provincia di Taranto. Andranno alle urne 3.500 elettori per eleggere il nuovo Consiglio comunale, decaduto per fine mandato.

Il comune di Lizzano è stato sempre, dalla Liberazione ad oggi, amministrato dalle forze popolari e democratiche coalizzate attorno ai partiti comunista e socialista. Malgrado tutti gli espedienti e le manovre: dal ricatto alla promessa, dall'intervento massiccio del clero e della prefettura, ai tentativi di corruzione, dalle combinazioni politiche le più diverse (compresa quella con i fascisti) alle notizie false inventate di sana pianta in occasione di ogni elezione, la Democrazia Cristiana non è mai riuscita a strappare il comune dalle mani dei lavoratori di Lizzano.

Se si dovesse fare un bilancio complessivo di tutti questi anni di amministrazione democratica, si potrebbe dire con orgoglio che molte cose sono cambiate non solamente dal punto di vista amministrativo, ma soprattutto nel modo di concepire la funzione degli enti locali rispetto ai problemi vitali della popolazione, nei rapporti tra amministratori e cittadini, nella sollecitudine con la quale i comunisti hanno posto, al centro della loro azione, la esigenza di far compiere al loro comune passi avanti decisivi in direzione del progresso.

Insomma i cittadini di Lizzano hanno potuto constatare il significato del potere popolare, anche se circoscritto nell'ambito di una amministrazione comunale e contrastato quotidianamente dal governo centrale e dai suoi organi provinciali.

Sulle 1.500 famiglie circa che compongono la popolazione del Comune 700 di esse sono state completamente esentate dal pagamento della imposta di famiglia. Non è stato certamente un adempimento burocratico, ma un elemento di rottura con la concezione fiscale sempre esistita a Lizzano durante il fascismo, e tuttora esistente in quei comuni dove ad amministrare non sono le forze popolari.

Non diverso è stato l'atteggiamento in merito al modo di concepire l'assistenza sanitaria. I vecchi di Lizzano ricordano i tempi lontani in cui avere una aspirina equivaleva al ricevere una elemosina, dopo ripetuti scappellamenti al tale o tal altro signorotto di turno. Attualmente è affermato nei fatti il diritto alla assistenza sanitaria gratuita, almeno per una parte considerevole dei cittadini: oltre mille lizzanesi, infatti, godono di questo beneficio, per circa un milione di lire all'anno. Il Comune si sta inoltre adoperando affinchè dieci milioni di lire, dovuti dai cittadini di Lizzano per rette ospedaliere, vengano pagati dalla civica amministrazione.

Dal punto di vista della scuola, il confronto con altre amministrazioni è decisamente favorevole a quella di Lizzano, giacchè non soltanto è stato provveduto allo adeguamento dell'attrezzatura e al potenziamento degli edifici già esistenti, ma provvedimenti concreti sono stati adottati per la costruzione di nuovi edifici scolastici. Ma ciò che è più importante, specie ora che Lizzano è inclusa nell'area di sviluppo industriale, è che già da due anni funzionano in questo comune una scuola media ed una scuola di avviamento professionale. Prima d'ora gli studenti erano costretti a studiare nelle scuole di Taranto, con grave sacrificio per loro e per le loro famiglie.

E così si potrebbe continuare per le opere pubbliche, per le strade, per i servizi sociali, per le posizioni positive assunte di volta in volta intorno ai problemi della pace, della riforma agraria, dell'emigrazione, dello sviluppo industriale e turistico, ecc.

Tutto ciò da un lato ha accresciuto il prestigio degli amministratori e del nostro partito fra la popolazione, dall'altro ha visto lo scatenarsi di una forsennata campagna che ha trovato buon gioco in una situazione particolare del partito socialista, locale e provinciale, il quale ha deciso di scendere in lizza con una propria lista, separata dai comunisti.

E' un elemento nuovo e preoccupante insieme, perchè in effetti l'unico risultato di un simile atteggiamento potrebbe essere la conquista del comune da parte della Democrazia cristiana.

Una cosa del genere accadde nelle elezioni amministrative del 1959: la DC si alleò allora con fascisti e monarchici per strappare a comunisti e socialisti uniti il potere locale, ma le forze popolari guadagnarono cinquecento voti in più rispetto alla precedente consultazione e riconquistarono con un plebiscito di popolo il comune.

E se oggi la DC può vantarsi di essere riuscita a spezzare la unità tra i due partiti al livello della formazione delle liste, non può certamente sentirsi altrettanto sicura di eguali risultati tra i lavoratori. Ne sono già una prova l'entusiasmo e lo spirito combattivo con i quali giovani, donne e cittadini tutti si raccolgono intorno alle manifestazioni organizzate dal nostro partito, il modo col quale si discute dei problemi della popolazione nelle case e nelle strade e, soprattutto, la consapevolezza che per fare argine alla pretesa democristiana di impadronirsi del Comune vi è una sola via da seguire: riversare tutti i voti sulla lista del partito comunista.

Elio Spadaro

Epidemia di tifo nel Catanzarese

CATANZARO, 11.

Una epidemia tifoidea è scoppiata a San Sostene, in provincia di Catanzaro. Il decorso della malattia, per fortuna, è benigno e non si registrano ricoverati in ospedale. I colpiti dalla febbre tifoidea ammontano a 23. Sul posto si sono recati, inviati dal medico provinciale, due dottori i quali stanno procedendo alle vaccinazioni.

La lista del PCI a Lizzano

1) Pagano Francesco; 2) Ninni Matteo; 3) Pagano Cosimo Gaetano; 4) Lecce Abramo Amedeo; 5) Rosati Mario Ippazio; 6) Lecce Uomobuono; 7) Schirano Emiddio; 8) Massaro Amedeo; 9) Lecce Eupremio; 10) Cavallo Antonio; 11) Buccoliero Giovanni A.; 12) Palombella Pietro; 13) Peluso Vincenzo; 14) Rossetti Cosimo; 15) Borraccino Salvatore; 16) Summa Pasquale Salvatore.

Puglia: convegno sull'olio a Bitonto

«Bisogna far fuori gli speculatori»

Nella campagna di raccolta delle olive emergono problemi di fondo che chiamano in causa la politica governativa in questo importante settore della produzione

Dal nostro corrispondente

BARI, 11

«Se vogliamo difendere il nostro prodotto — ha affermato domenica scorsa un coltivatore diretto nel corso di un convegno sull'olio che si è tenuto a Bitonto, il centro più noto della Puglia per la produzione olearia — dobbiamo unirci insieme ai braccianti, ai consumatori e a tutta la popolazione per far fuori gli speculatori e i sofisticatori; dobbiamo imporre la riduzione dei canoni di affitto, ottenere sgravi di tasse e imposte ingiuste, lottare per avere il sostegno dello Stato per proteggere il prezioso prodotto dell'olio. Non dobbiamo prendercela con i lavoratori agricoli, dobbiamo essere invece orgogliosi che i braccianti sono riusciti ad ottenere un salario di 3.000 lire al giorno. Questo significa che si sono evoluti e questa evoluzione, se la vogliamo noi coltivatori diretti, la potremo ottenere se saremo uniti al di sopra di ogni fede politica».

Una sintesi questa molto efficace della situazione e di alcuni dei problemi che si sono posti in questi giorni in Puglia, ed in particolare in provincia di Bari, con l'inizio della raccolta delle olive. Per comprendere meglio quanto il settore olivicolo sia importante per la regione pugliese e per la provincia di Bari bastano alcune cifre.

La produzione dell'olivo in provincia di Bari ammonta, secondo i dati del 1962, a 2.729.700 quintali. Un valore della produzione lorda vendibile (per il '61) del 26,8 in riferimento alla provincia e del 24,7 alla Puglia, mentre in campo nazionale è del 5,3.

Con il recente decreto di ammasso volontario emesso dal governo, che fissa un anticipo di prezzo di lire 68.000, è stata compromessa la possibilità di un sostegno del prezzo dell'olio sul mercato. Di qui l'agitazione dei produttori. L'olio pugliese ha delle caratteristiche speciali nei confronti di tutta la produzione nazionale, caratteristiche date da una minore acidità il che gli dà la possibilità di prestarsi bene ai tagli.

Di fronte all'olivicultura pugliese vi è un importante e urgente problema. Non solo è necessario migliorare la produzione, ma occorre aumentarla notevolmente cambiando i metodi di impianto, definendo e applicando i nuovi sistemi di coltivazione dell'olivo che possono consentire a volte di triplicare la produzione per ettaro. Su questi grossi problemi il governo non si pronuncia ed è questo il settore in cui più decisivo può essere l'aiuto ai contadini coltivatori. Questa la prima fondamentale e sostanziale rivendicazione che pongono da tempo i contadini, insieme ad una serie di altre rivendicazioni.

Una riduzione dei costi di produzione attraverso la diminuzione del prezzo dei concimi antigrittogamici e antiparassitari. Agevolazioni ai contadini per ottenere le attrezzature meccaniche, aiuto da parte dello Stato per costituire impianti cooperativi con centrali di imbottigliamento facendo in modo che il prodotto non passi attraverso la speculazione e vada direttamente ai consumatori. Riduzione dei canoni di fitto, esonerando i contadini dalle imposte e sovraimposte fondiarie, e riducendo i contributi previdenziali e assicurativi. Come per il settore vinicolo occorre una rete cooperativa per completare il ciclo produttivo dell'olio, eliminando l'ostacolo strutturale rappresentato dalla colonia, dai contratti di fitto abnormi.

Italo Palasciano

Calabria

Ingenti quantità di olive non saranno raccolte

Dal nostro corrispondente

CATANZARO, 11.

Una importante analisi della situazione olivicola della regione calabrese è stata fatta dal Comitato Regionale Calabrese della Alleanza contadina che si è riunito, alla presenza del Vice Presidente Nazionale della Alleanza, Giorgio Veronesi, a Catanzaro.

Si è rilevato come la produzione delle olive si presenta quest'anno abbondante come non mai. Esistono però serie preoccupazioni perchè forti quantitativi di olive non saranno raccolti o rimarranno a marcire sulla terra, per volontà degli agrari. Misure per scongiurare tale eventualità sono state a suo tempo avanzate dalle organizzazioni democratiche dei contadini, ma il padronato ha sempre opposto una intransigenza caparbia. Sta di fatto che gli oliveti della regione nella quasi totalità sono condotti in economia dagli agrari i quali, escludono i fittavoli o coloni dalla partecipazione ai frutti degli alberi e si servono per la raccolta di mano d'opera stagionale, alla quale viene praticato un salario di fame.

Una situazione assurda

Questa assurda situazione ereditata da una economia di tipo feudale, in cui il contadino non ha interesse alcuno alla buona tenuta degli alberi, e il grande proprietario trova nella presenza del contadino sulla terra un limite oggettivo alla coltivazione delle piante ha permesso di lasciare gli uliveti in una situazione di semi abbandono con tecniche agronomiche elementari, con cicli produttivi lentissimi e produzioni scadenti nella qualità e modeste nella quantità. Questi rapporti sono stati possibili grazie alla disponibilità avuta nei periodi di punta di masse di lavoratori e lavoratrici stagionali, costretti a lavorare con salari di fame. La situazione oggi è cambiata per la grande emigrazione in atto di imponenti masse di lavoratori della terra, e si rende necessaria una decisa svolta in tutto il settore olivicolo calabrese, svolta alla quale resistono ostinatamente i grossi proprietari, incapaci di uscire dalle attuali contraddizioni.

Insostenibili strutture

Alla luce di questi fatti si impone con urgenza una profonda riforma agraria che rinnovi le insostenibili strutture fondiarie del Mezzogiorno e della regione, colpendo in primo luogo i contratti agrari vigenti che separano il frutto del suolo dal frutto dell'albergo e danno al contadino, così come avviene nel cosentino, quote irrisorie di prodotto.

Per ciò che concerne la presente campagna olearia è necessario che alla raccolta delle olive si proceda con nuovi metodi suggeriti dalla nuova situazione e che nell'interesse della stessa produzione si conceda ai contadini (fittavoli e coloni) dal 50 al 70% del prodotto.

In un comunicato emesso alla fine dei lavori, il Comitato Regionale Calabrese dell'Alleanza dei Contadini, dopo avere espresso la piena solidarietà ai braccianti e alle raccoglitrici, invitandoli all'unità nella lotta, rivolge un appello alle forze democratiche e agli Enti locali per affrontare questi problemi.

Antonio Gigliotti

Comizi elettorali a Cosenza

COSENZA, 11

In provincia di Cosenza si svolgeranno i seguenti comizi elettorali:

Martedì 12: Paola: G.B. Giudiceandrea, ore 18; Belsito: F. Fiorino, ore 18; Calopezzati: G. Russo, ore 18.

Mercoledì 13: Castrovillari: on. Poerio, ore 17,30; Paola: F. Fiorino, ore 18; Calopezzati, on. Gino Picciotto, ore 18.

Giovedì 14: Castrovillari: on. Gino Picciotto, ore 17,30; Paola: on. Pasquale Poerio, ore 18; Diamante: avv. F. Martorelli, ore 20; Grisoli: avv. F. Martorelli, ore 18.

Venerdì 15: Castrovillari: on. Fausto Gullo, ore 19; Paola: Giornano Bruno, ore 18,30; Belsito: on. Gino Picciotto ore 18; Diamante: dott. Giuseppe Russo, 21; Grisolia: dott. G. Russo ore 19.

Vittoria della CGIL alla Montecatini di Crotone

CATANZARO, 11.

Una significativa vittoria è stata conseguita dalla CGIL a Crotone presso la Montecatini nelle elezioni per la Commissione interna. La CGIL ha conquistato la maggioranza assoluta dei voti tra gli operai, raggiungendo il 52,30% mentre gli altri sindacati, UIL e CISL, hanno avuto rispettivamente il 25,82% e il 21,88%. I voti validi sono stati 695, così ripartiti: CGIL 361, UIL 179, CISL 152. La CGIL ha conquistato tre seggi mentre due sono andati all'UIL e 1 alla CISL.

L'anno scorso la CGIL aveva avuto il 50,20% dei voti. Quest'anno quindi il sindacato unitario ha aumentato le adesioni del 2,10%.

I panni sporchi del neofascismo pisano

Dal nostro corrispondente

PISA, 11.

I neofascisti pisani, per non smentire e non allontanarsi dalla falsariga di quello che è stato il loro congresso nazionale, sono in piena crisi. Il segretario provinciale Niccolai si è dimesso e con lui la fedelissima segreteria.

La notizia a Pisa è stata accolta con stupore perché il Niccolai era da tutti conosciuto come il capo indiscusso del neofascismo pisano. Consigliere comunale, consigliere provinciale, candidato (trombato) al Parlamento, era riuscito a farsi strada all'interno del movimento a forza di gomiti.

Cosa c'è dietro a queste clamorose dimissioni? La lotta fra fascisti è diventata una lotta a base di lettere, comunicati, manifesti che sono accolti con palese ironia dalla cittadinanza che non ignora quali responsabilità portino certi ruderi del passato regime anche nella attuale vita politica cittadina.

Il Niccolai non è nuovo a questi colpi di testa che mirano solo ad uno scopo ben preciso, quello cioè di non perdere posizioni di potere che possono essere molto utili e molto comode.

Di quali giravolte fosse capace lo aveva dimostrato proprio in occasione dell'ultimo congresso del MSI. Lui, che sempre in tono dimesso aveva tentato di presentarsi di fronte alla cittadinanza come l'uomo che niente aveva da dividere con il «vecchio» fascismo, che non portava alcuna responsabilità, democratico in fondo, anche se altri volevano respingerlo ai margini, al Congresso nazionale aveva fatto il gran passo: si era schierato con Almirante ed il suo gruppo che minacciavano mari e monti.

In consiglio comunale poi era tornato il solito agnellino, buono ed onesto difensore degli umili e dei poveri.

Perché il gran salto? Forse tutto l'atteggiamento del Niccolai potrebbe trovare risposta in questo interrogativo.

Da che parte e con quali mezzi si è convinto il segretario del MSI provinciale a passare al gruppo di Almirante? Niccolai questo lo dice nelle lettere in cui cerca di figurare come una vittima, di che cosa non si sa poi bene. Passato il congresso forse la direzione missina non ha gradito un segretario provinciale di marca almirantiana ed ha iniziato, spalleggiata dai pisani che Niccolai aveva messo in un cantuccio e da un gruppo di giovinastri, l'opera di scalzamento delle solide posizioni di potere acquisite in tanti anni dal segretario. Ciò non è piaciuto a Niccolai ed a coloro che rappresentava (che ci sia di mezzo anche qualche industriale, magari farmaceutico) ed allora il grande atto e le accuse rivolte al MSI.

Il «ducetto» pisano ha però fatto male i conti: non è dicendo peste e corna del partito in cui ha militato e continua a militare che si può rifare una verginità politica. Sono gli atti che contano, sono gli uomini di cui è stato portavoce per esempio in consiglio comunale, la politica portata avanti — a parte le questioni di principio — in campo locale che lo squalificano.

In tanto marasma, negli scambi di accuse e contro accuse che si fanno i missini pisani viene fuori con chiarezza una cosa: i legami fra il MSI e la Democrazia cristiana.

Non è forse una cosa nuova quella che diciamo ma alcune frasi del Niccolai mettono in maggior luce lo scandaloso connubio.

In una delle ultime lettere pubblicate dalla stampa cittadina il Niccolai scrive: «Ieri, oggi e sempre non mi sono piegato e non mi piegherò a interferenze da qualsiasi parte provengano quando ho inteso ed intendo contro ogni interesse pratico ma per esigenze di chiarezza e di costume combattere le posizioni via via assunte dal Ministro Togni e da chi altro potente».

A parte questo fatto del non piegarsi che ci ricorda belle frasi mussoliniane (in fondo gli atti del consiglio comunale, tanto per fare un esempio, stanno lì a provare che di fatto il Niccolai ha seguito la politica del Togni) quello che sarebbe interessante conoscere è la fonte delle «interferenze». Chi è stato, in poche parole, che ha preso contatti con i fascisti perché certe posizioni di Togni — un ministro, si pensi — e di altri potenti non venissero combattute? E' una accusa gravissima questa fatta dall'ex caporione missino che la cittadinanza ha diritto di veder meglio precisate. Se in passato ed al momento attuale vi sono state «interferenze» presso i fascisti pisani (è facile capire che provenivano dalla democrazia cristiana) dovere di Niccolai era quello di provvedere ad una immediata denuncia. Questo naturalmente si è ben guardato dal farlo. In fondo però è meglio tardi che mai: ma non si buttino lì le frasi, si precisino meglio fatti e cose.

E' certo comunque che ognuno, i fascisti e Niccolai da una parte, Togni e la Democrazia cristiana dall'altra, ha quello che si merita.

Alessandro Cardulli